

Scienza e filosofia



L'ORIGINE DELLA GEOMETRIA
RILEGGERE HUSSERL
SENZA PENSARE A DERRIDA

La notorietà de L'origine della geometria di Edmund Husserl è fortemente in debito con la lettura che ne fece Jacques Derrida nel 1962. D'altra parte, proprio il successo del saggio di Derrida, impedisce il contatto immediato con lo scritto di

Husserl. Ora una nuova traduzione di Nicolò Argenterio propone una rilettura della lezione husserliana ne L'origine della geometria (Castelvecchi, pagg. 98, €14). Senza proporre altre ipotesi, è un invito a ri-approfondire l'opera.

Simon Roberts. «Broadstairs Dickens Festival, Isle of Thanet», Fotografia Europea, Reggio Emilia fino all'11 giugno



NOI VECCHIGIOVANI, ABBASTANZA RIDICOLI

Società digitale/1. Massimo Mantellini indaga sulla fenomenologia dell'anziano su Internet che assomiglia ad una versione imbranata del «flâneur» impegnato a muoversi veloce nella rete

di Francesca Nodari

Sono trascorsi ormai venticinque anni da quando la rete ha avvolto le nostre vite. Eppure, come avverte Massimo Mantellini nel suo *Invecchiare al tempo della rete*, edito da Einaudi, nessuno fino ad ora è diventato o vecchio su internet. La sua, è un'indagine a tuttotondo, non priva di rimandi autobiografici, che ci presenta per così dire una fenomenologia del ragglungimento della terza età nella realtà virtuale. E così lo specchio che già, nella vita vissuta, diventa il luogo della fatica di sé, e che può essere inteso come qualsiasi superficie che rifletta un'immagine, quindi anche una fotocamera. L'ottica di uno smartphone, un video su YouTube, diventa, insieme all'archivio, un elemento da tenere a distanza e forse da temere. Del resto, l'occhio digitale crea un resoconto molto meno poetico e anaffettivo su qualsiasi cosa si stia modificando. Il mondo digitale è edificato sulla brutalità del dato. È un mondo per residenti giovani che non installeranno mai una app (WeCroak) che gli ricordi che devono morire perché il loro orizzonte temporale non lo prevede.

Ora, la presenza degli anziani dentro il frullatore della massima esposizione li ha resi talvolta osceni, altra volta ridicoli, laddove un tempo erano nascosti e silenziosi: nel momento in cui la solitudine dell'età avanzata prova a farsi parola e azione, la società digitale bolla come oscena ogni rivolta anagrafica. Si fa forte di un dato difficile da contestare: la vecchia-

ia, anche nei tempi digitali, combatte, per dirla con Natalia Ginzburg, con «l'immobilità della pietra». L'anziano su internet assomiglia ad una versione corrotta del *flâneur* baudelairiano, meno compassato e acuto, impegnato a muoversi dentro il veloce intersecarsi delle reti digitali. Per restarsi, gli sarà richiesto di trasformarsi in vecchigiovane. Ma chi è costui? Una figura che vive l'eccezione della scoperta e il contemporaneo timore di essere riconosciuto. La sua caratteristica più intima è l'incertezza: teme di non esser all'altezza, di non saper

IL NOSTRO UNICO LEGAME CON LA REALTÀ SARANNO I NOSTRI FIGLI CHE ABITANO UN MONDO CHE NON CAPIAMO PIÙ

argomentare bene i propri sentimenti nei confronti di un mondo che, nel frattempo, è cambiato e che non riesce a riconoscerne.

Nel vecchigiovane la cultura e l'esperienza conterranno meno di quanto abbia sperato: molto più utile sarà sapersi adattare, sapersi mimetizzare, persino mimetizzarsi. Egli invidia e compatisce l'ingenuità dei giovani, vede quello che era e ora non è più. Un po' lo rimpiange, in parte lo critica. «È un po' troppo bianco di capelli e mi sembra che la vecchiaia lo abbia rimbambito» farà dire Dostoevskij a un suo personaggio ne *Il sosia*. Il vecchigiovane si affaccia su una landa inesplorata e imper-

va dove le relazioni, come scrive Augé - «sono promesse di relazione» e dove i legami, rigorosamente a bassa intensità, hanno poco a che fare con la nostra idea di amicizia, simpatia, vicinanza. Trasformato in una sorta di bestia ibrida dentro l'età di passaggio da una società culturale fatta di libri, riviste e trasmissioni tv a una codificata sulle relazioni digitali, il vecchigiovane sarà costretto a fingere di avere molti amici, fingere di sapere, fingere di essere chi sappiamo non essere più.

La sua parabola sarà segnata da un percorso di «rivolta e rassegnazione», per citare il saggio di Jean Améry sull'*invecchiare*. Se negli anni 60 del secolo scorso, le persone in Italia con più di 65 anni erano meno del 10%, all'inizio degli anni Duemila hanno superato il 20%, nel 2040 si calcola si attesteranno al 33%, vale a dire un italiano su tre. Come saranno quei milioni di vecchi che stanno riempiendo il mondo? Alcuni sostengono che l'impatto che le reti connesse hanno avuto con il genere umano sia stato superiore all'invenzione della stampa a caratteri mobili. A maggior ragione, la profondità con la quale il digitale ha rivoluzionato gran parte dei processi riguarda la vita dell'anziano, che diventa una corsa ad ostacoli nella quale la tecnologia - che è di fatto anticiclica poiché si disinteressa di un ciclo che è ben evidente a tutti, quello del rapido spostamento in avanti dell'età media mentre propone prodotti per i giovani - è il principale ostacolo per la velocità con la quale ha innalzato ogni abitudine.

Il tecnologo proporrà solo l'utilizzo di app, codici e password sempre più complicati, autenticazioni a tre fattori, impronte digitali, riconoscimenti facciali affinché si possa accedere a ciò che dentro una complessità crescente è pensata, si dice, nell'esclusivo interesse degli internet. Il tecnologo rende le nuove opportunità fuori dalla portata dei vecchi. A loro armonia, purezza e tranquillità continuano ad essere negati. Come difendersi allora? Forse diventare legione competerà loro alcuni vantaggi. Dovranno trasformarsi in nuovi ribelli costringendo la tecnologia a farsi ciclica e battendosi per contrastare il dominio della velocità in vista di una società decelerata e a «ping lungo». La seconda possibilità sarà la fede cieca nella tecnologia. Si tratta del vecchio bionico che attende fiducioso che questa lavori per lui.

Intanto, noi tutti che siamo inevitabilmente diretti verso il temibile «gorgo», continueremo a «crederci i giovani» del nostro tempo, mentre il nostro unico legame con la realtà, svestiti definitivamente i panni del vecchigiovane, saranno i nostri figli che abitano un mondo che non capiamo più. Sì, come scrive Natalia Ginzburg, ci sentiremo «davanti a loro come bambini in presenza di adulti».

Massimo Mantellini
Invecchiare al tempo della rete
Einaudi, pagg. 144, € 12

ORA AL REGIME PER IL CONTROLLO BASTA UN TWEET

Società digitale/2

di Sebastiano Maffettone

Byoung-Chul Han è un filosofo pop coreano di nascita e tedesco di formazione. Con un dottorato su Heidegger alle spalle, ha avuto la brillante idea di scrivere uno «sciame» (il termine è suo) di libri brevi e ragionevolmente semplici sul senso del nostro tempo. I temi prescelti sono temi rilevanti del presente, a cominciare dalla condizione digitale in cui siamo volenti o nolenti immersi. A voler essere maliziosi, si può dire che Byung-Chul Han ti fa saggiare il profumo della filosofia a costo non troppo alto e quindi fa sentire sofisticato anche chi non lo è, lusingandolo assai.

A voler essere generosi, si può dire che il nostro ha acume da vendere, che il misto East-West è premiante e che in fondo continua un discorso che era stato aperto, in maniera più profonda, dalla Scuola di Francoforte (certo, da Adorno a Habermas siamo ad altri livelli, ma questo per la verità vale per quasi tutti quelli che si occupano di filosofia della cultura). Il suo ultimo libro tradotto in italiano (*L'origine della geometria* del 2020), intitolato *Infocrazia: le nostre vite manipolate dalla rete*, è un esempio chiaro di quanto detto. Del fatto che la digitalizzazione sia pervasiva e invada tutti gli ambiti delle nostre vite c'è poco da dubitare. Tra i vari ambiti in questione c'è sicuramente quello della politica e dell'economia. Infocrazia è il nome che Byung-Chul Han sceglie per definire e discutere il regime istituito dal capitalismo dell'informazione e della politica nell'età digitale.

Per quanto riguarda la politica digitalizzata - cui è dedicato il libro - ci sono quelli che ne privilegiano gli aspetti positivi e quelli che invece operano per sottolinearne gli aspetti negativi. Positiva è la maggiore inclusività che il digitale permette: per fare una Tv ci vuole Berlusconi, mentre per un tweet o una mail basta davvero poco. Negativa è la superficialità che molti legano all'informazione nell'era digitale: «BBC» e «New York Times» sono pieni di professionalità e garantiscono una discreta affidabilità delle notizie, mentre così non è per l'informazione in rete. Byung-Chul Han, però, in materia non ha soverchi dubbi, come del resto capita spesso agli autori di moda: dal suo punto di vista l'informazione digitale in politica è un disastro, noi siamo «impopolitici dalla rete» - come recita il sottotitolo del libro - e i regimi infocratici sono «totalitari».

Nel sostenere a spada tratta una tesi drammaticamente come questa, Byung-Chul Han usa il Marx della critica della ideologia e dello sfruttamento capitalistico, ma lo scarta subito per essere il critico di un'industrializzazione primitiva che non esiste più. Più di Marx lo intriga Foucault, da cui riprende il tema della repressione sistematica da parte del potere. Lo fa, tuttavia, alla luce di una differenza fondamentale. I dispositivi di disciplinamento immaginati da Foucault mirano a isolare l'individuo e a oscurare la luce della verità, mentre quelli della infocrazia sono basati sulla trasparenza totale condivisa. L'equivalente del car-

cere foucaultiano, che ti rinchioda, è in infocrazia una prigione aperta e trasparente. Oggi tutto è disponibile come dato e informazione, per cui viviamo in uno stato di permanente controllo collettivo. Anche perché il potere, che è sempre e per sua natura arcano, si nasconde dietro il «dataismo» di superficie. In sostanza, il regime infocratico non sfrutta il lavoro, come vuole Marx, e i corpi delle persone, come nella biopolitica di Foucault, ma l'informazione e i dati.

Partendo da Marx e Foucault e arrivando al potere digitale, Byung-Chul Han passa inevitabilmente per Zuboff e il suo *Capitalismo della sorveglianza* (edito in italiano da Luiss University Press), dove il primo termine allude a Marx e il secondo a Foucault. Ma, anche in questo caso, Byung-Chul Han è abile nel prendere le distanze. Zuboff è più interessata allo sfruttamento delle nostre emozioni da parte delle grandi compagnie digitali - i Google e Amazon di turno -, mentre Byung-Chul Han preferisce la critica della sfera pubblica nell'età digitale. Parlare di sfera pubblica implica - soprattutto in Germania, ma non solo - fare riferimento a Habermas e al suo famoso libro del 1962 su que-

BYUNG-CHUL HAN SCRIVE UNO «SCIAME» DI LIBRI BREVI E RAGIONEVOLEMENTE SEMPLICI SUL SENSO DEL NOSTRO TEMPO

sto tema. Anche qui Byung-Chul Han ha gioco facile a criticare Habermas che non avrebbe tenuto conto dei nuovi media (e del resto come avrebbe potuto nel 1962?), pur se si deve dire che Byung-Chul Han non considera il fatto che il libro del 1962 ha subito da allora due revisioni che lo rendono meno inattuale.

L'*Infocrazia*, ci dice Byung-Chul Han che vuole essere più radicale di Habermas, annichisce la sfera pubblica. E lo fa per almeno due ragioni. Da un lato, impone superficialità, e qui l'esempio è Trump, il primo Presidente che usa sistematicamente twitter. Dall'altro, l'*Infocrazia* propone un modo di essere egotico e individualistico, mentre la sfera pubblica della politica pre-digitale era intersoggettiva e dialogica. L'*Infocrazia* - suggerisce Byung-Chul Han - rende impossibile il dialogo razionale e capace l'alterità. E, in questo modo, distrugge le fondamenta della politica democratica.

Che dire, in conclusione, di *Infocrazia*? Nel complesso, si tratta di un libro suggestivo e intelligente, che vale la pena di leggere. Questo, anche se è probabile che la politica digitale sia meno diversa da quella tradizionale di come crede Byung-Chul Han e se il plot drammaticamente sembra talvolta adoperato con astuzia per attrarre il lettore.

Byung-Chul Han
Infocrazia: le nostre vite manipolate dalla rete
Einaudi, pagg. 98, € 12,50

venga su www.ledibooks.com
sul nostro telegram t.me/ledibooks
@eurekaradquodiviva